

Mc 7, 1-8.14-15.21-23

Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti -, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini." Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro. Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Nutrire il cuore

Sempre di cibo si parla!

Per tre settimane abbiamo camminato nella Parola per comprendere cosa sia il Pane di Vita eterna. Abbiamo riconosciuto che il vero cibo è lo stile di vita di Gesù, pieno compimento del desiderio del Padre. Abbiamo riconosciuto e creduto che il rito perpetua e ripresenta il dono d'Amore di Dio compiuto da Gesù, il Figlio. Abbiamo riconosciuto che il rito nutre la nostra interiorità facendoci percepire l'eternità inscritta nella nostra umanità. Abbiamo creduto e viviamo nella consapevolezza che partecipare al rito insieme alimenta la nostra umanità, per questo diventa "doveroso" celebrare. Il rito preserva nelle forme e nei gesti il legame con il desiderio del Padre: fare dell'umanità una filialità, fare di ogni essere umano un figlio.

Tuttavia, si può correre il rischio di fermarsi alla doverosità del rito o, peggio, alla semplice "formalità". Cioè, sottolineare che solo in una particolare forma è contenuta la possibilità di essere figli. Per tanto, non assecondare la forma tramandata, escluderebbe dalla filialità. Gesù manifesta che non è così! Gesù critica i farisei e gli scribi che contestano il modo di nutrirsi dei discepoli. Per gli avversari di Gesù i discepoli non seguono le prescrizioni che "preservano l'appartenenza al popolo e l'adesione al Dio dei Padri".

Gesù non ci sta. Gesù ricorda che occorre andare al cuore del rapporto con il Padre. Un rapporto che non dipende da ciò che si ingerisce, ma da ciò che si sceglie di fare. In particolare, nei confronti di tutti i fratelli, di tutta l'umanità riconosciuta come fraternità.

Il vero nutrimento consiste nell'allenare la propria umanità, alla luce dell'umanità vissuta da Gesù. Occorre nutrire il cuore, "gustare e vedere quanto è buono il Signore", come abbiamo pregato nelle ultime tre settimane.

Per tanto nel rito, non si tratta solamente di nutrirsi concretamente del pane eucaristico, ma rendersi conto di farlo insieme a dei fratelli e sorelle. E scegliere di amarli, di far emergere in noi accoglienza, disponibilità, ascolto, pazienza, stima, rispetto ... dignità. Esattamente come il rito fa sperimentare a ciascun fedele: "Io non son degno di partecipare alla tua mensa, ma tu di soltanto una parola ed io sarò salvato!"

Ognuno di noi è accolto, accettato da Dio. Con una sola parola ci fa degni di partecipare alla mensa. Con quella stessa parola noi dovremo "riconoscere come degni" quanti celebrano con noi.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)